

DIALOGHI SULLA COSTITUZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA¹

Intervista al prof. **Giovanni Maria Flick** a cura di **Giancarlo Cerini**, direttore di "Rivista dell'istruzione"

A Firenze, in occasione del convegno del Ministero dell'istruzione sull'educazione alla cittadinanza (27-28 settembre 2018), abbiamo posto alcune domande al Prof. G.M. Flick, già Presidente della Corte Costituzionale, giurista, fortemente impegnato nel dibattito politico, culturale e istituzionale del nostro Paese.

D.: Vorrei iniziare con una questione di carattere generale. Oggi sembra che si sia molto incrinato il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, facendo prevalere una sorta di maleducazione istituzionale. Quasi che il risentimento, l'invettiva permanente, moltiplicata dai social, facessero venir meno il rispetto per le istituzioni, i principi di un'etica civile. E' una deriva inarrestabile?

R.: Mi auguro di no, ma non parlerei soltanto di maleducazione istituzionale. Vedo piuttosto una frattura vera e propria tra una società che non ha più fiducia nelle istituzioni e una struttura politico-istituzionale che fa molto per approfondire questo distacco. Ci sono molte ragioni, la prima delle quali è probabilmente dovuta all'ignoranza della Costituzione e del suo valore, come elemento fondante della nostra convivenza.

D.: Quindi la Costituzione, che fu varata nel "lontano" 1948, può rappresentare un buon punto di equilibrio e di saggezza anche oggi, in una società così apparentemente liquida e in movimento. Qual è il suo pregio?

R.: Soprattutto in un momento come questo vedo nella Costituzione certamente un manuale di convivenza civile, ma non vorrei essere troppo pessimista nel definirla anche un manuale di sopravvivenza, nella misura in cui si propone una serie di indicazioni e di valori essenziali per continuare o ricominciare a vivere insieme.

D.: Quali sono i valori forti della Costituzione, che la rendono attuale anche oggi, in uno scenario molto diverso da quello del Dopoguerra?

R.: La Costituzione è nata in un momento difficile per il nostro Paese, forse più difficile di quello attuale. Basti pensare che l'Italia usciva da una guerra perduta, da una successiva guerra civile, da una situazione di distruzione e di vera e propria povertà e doveva ricominciare da capo a ricostruire non solo fisicamente le strade, le ferrovie, le case, ma anche i valori che vent'anni di fascismo ci avevano fatto dimenticare. E' stato in grado di farlo grazie ad un patto di convivenza e un accordo che ha visto insieme i due grandi movimenti (poi partiti) ideologici, la democrazia cristiana e il social comunismo, e i piccoli partiti che erano il sale della terra, come gli azionisti, i liberali e i repubblicani, che insieme hanno trovato il modo di dare il loro contributo per realizzare quell'accordo e quel patto di convivenza.

D.: Molti studiosi affermano che c'è un equilibrio virtuoso, nella parte valoriale della Costituzione, tra l'affermazione di diritti individuali di libertà e dei diritti sociali, ma anche un richiamo forte alla responsabilità e alla solidarietà.

R.: A questo punto del discorso è necessario un richiamo ai principi fondamentali, come li definisce la Costituzione, che sono contenuti nella premessa: principio lavoristico, principio di uguaglianza,

¹ L'intervista sarà pubblicata sul n. 6, novembre-dicembre 2018, di "Rivista dell'istruzione", bimestrale diretto da Giancarlo Cerini, in un numero monografico dedicato ai temi dell'educazione alla cittadinanza e della Costituzione.

principio di solidarietà, principio di diversità, che tengono insieme il pluralismo sociale con la centralità della persona. Lo Stato è in funzione della persona e non viceversa, come si era affermato durante il periodo fascista. Questa è la prima considerazione. La seconda è la convinzione che la Costituzione sia un “programma” per i giovani e per il futuro, anche se apparentemente è un documento che guarda al passato, ma lo tiene presente, ne fa memoria, proprio perché chi dimentica il passato è costretto a ripeterlo. D’altra parte, guardare al passato significa porre le basi per un futuro, per un progetto, per un ambiente a misura d’uomo e non per un uomo a misura di globalizzazione. Nel nostro passato c’è molto di positivo e di bello, come il nostro patrimonio artistico, ma ci sono anche lati oscuri, come il contributo al razzismo attraverso le leggi razziali di cui ricordiamo l’anniversario quest’anno (1938), così come celebriamo quello della Costituzione della Repubblica (1948).

D.: Quello tra scuola e Costituzione, tra educazione e cittadinanza, non è un rapporto semplice. Ci ha provato più volte Aldo Moro con un ordine del giorno alla Costituente e con una legge del 1958 che introduceva l’insegnamento di educazione civica; poi è stata approvata la legge del 2008 su “Cittadinanza e Costituzione”, in un periodo molto conflittuale. Come mai questa marginalità?

R.: Ci hanno provato in molti. Ma siamo in un periodo in cui si pretende e si è preteso di riscrivere la Costituzione senza leggerla, cioè senza conoscerla. Non sono solo i ragazzi che non conoscono la Costituzione, sono anche gli adulti, gli stessi politici.

D.: In effetti, le riforme costituzionali frettolose del 2001, del 2004, del 2015, hanno reso la Costituzione oggetto di contese, un oggetto molto divisivo, contendibile, quasi sminuendone il significato.

R.: Il problema è un altro. Le riforme del 2004 e del 2015 erano in realtà proposte che scardinavano i fondamenti della Costituzione o che li adottavano in termini e secondo chiavi che non rispondevano alle esigenze di una struttura istituzionale seria per garantire la prosecuzione della nostra convivenza dopo 70 anni di esiti, tutto sommato molto positivi, della Costituzione. I referendum sono sembrati un tentativo di svuotare la Costituzione dall’interno, in modo tecnicamente, a mio avviso, sbagliato. Bocciate attraverso i referendum quelle proposte, si è passati ad una situazione più radicale, che è quella di disapplicare la Costituzione. Penso, in particolare, al significato dell’articolo 1, “La sovranità appartiene al popolo”; l’articolo prosegue affermando “che la esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione”. Se si omette la seconda parte, la prima parte assume un significato completamente diverso.

D.: Nessuno ha mai messo in discussione i valori forti della Costituzione, i suoi articoli fondativi. Ad esempio, per la scuola è molto importante l’articolo 3 che chiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena uguaglianza dei cittadini.

R.: Prima di parlare dell’articolo 3 parlerei dell’importanza dell’articolo 2, sul lavoro. Il diritto al lavoro (non un diritto al posto di lavoro...) corrisponde ad un dovere di partecipazione sociale, cioè ad un impegno a dare il proprio contributo allo sviluppo della società. Infatti l’articolo 4 riprende questo discorso parlando di diritto e dovere al lavoro e spiega meglio quello che afferma già l’articolo 2, il quale tiene insieme i diritti inviolabili della persona e i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. La Costituzione parla di diritti come parla di doveri, noi ora siamo abituati a parlare più solo di diritti.

D.: Lei allora dà un po’ ragione ad Alessandro Barbano, già direttore del “Mattino” che ha scritto un libro sul “dirittismo”[“Troppi diritti. L’Italia tradita dalla libertà, Mondadori, 2018], cioè su

un'eccessiva enfasi sui diritti, un po' in libertà, a scapito della dimensione della solidarietà, del bene comune.

R.: Mi sembra una constatazione molto valida, da questo punto di vista, che non è solo di Barbano nel suo libro, ma anche da molti altri.

D.: Anche se Barbano, ad un certo punto se la prende con i cultori, le vestali della Costituzione, dicendo che c'è una specie di retorica o narrativa sulla Costituzione.

R.: Il problema è quello di non limitarsi a considerare la Costituzione come una bella statua, come l'effigie di Garibaldi o di Padre Pio o l'immagine della Madonna da mettere in bacheca e da venerare formalmente. La Costituzione vive nella misura in cui la facciamo vivere.

D.: Oggi si sente l'esigenza di un intervento forte sul tema delle regole e della cittadinanza, però quasi con un intento "securitario". Sono in campo molte proposte di legge. Quasi tutti i partiti si sono candidati a ripristinare l'educazione civica nel curriculum obbligatorio. Ma conoscere la Costituzione è solo imparare un contenuto o è soprattutto una pratica di cittadinanza?

R.: Non è un problema di ore di educazione civica, come era l'ora di religione, in cui si andava a fumare nei gabinetti... La Costituzione si vive, ma per vivere la Costituzione nella quotidianità, bisogna sapere che cos'è. Per questo aiuta molto la semplicità della lingua in cui la Costituzione è stata scritta, apposta perché tutti la potessero capire e non solo i tecnici del mestiere.

D.: Ma poi ci sono le modifiche successive, ad esempio certi paragrafi del 2001...sembrano regolamenti di condominio, mentre la Costituzione del 1948 era limpidamente essenziale. Penso alla scuola, all'art. 34 "La scuola è aperta a tutti". Dietro questa frase ci stanno senza tanti giri parole valori forti, come l'integrazione interculturale, l'inclusione...

R.: Il principio ordinatore della Costituzione, come venne poi sottolineato esplicitamente dalla revisione che Ruini, presidente della commissione dei 75, chiese ad alcuni letterati tra cui Concetto Marchesi, era quello di usare un linguaggio semplice che tutti potessero capire. Anche perché la Costituzione non viene dall'alto come lo Statuto Albertino, non è concessa, *octroyée*, ma nasce dal basso, nasce dal sacrificio della Resistenza, dalla sofferenza, da una guerra perduta, dallo sforzo di lavorare insieme, e quindi con un linguaggio di estrema semplicità nelle sue caratteristiche fondamentali, lasciando poi che siano i tecnici a "lavorarla", a svilupparla, per affrontare i problemi che possono nascere. Dobbiamo tornare a questo discorso, tanto è vero che l'articolo 3 della Costituzione tra gli elementi che impediscono l'eguaglianza pone prima di tutto la lingua, non parla solo di razza (un concetto oggi rifiutato dal punto di vista genetico), ma mette al primo posto la lingua che deve diventare strumento di comprensione, di comunicazione, di partecipazione, e non un ostacolo per non farsi capire attraverso il giuridichese o il politichese.

D.: Il dibattito, oggi nella scuola, si indirizza verso due linee di pensiero sull'educazione alla cittadinanza: c'è chi promuove, come i sindaci, una proposta di legge di iniziativa popolare con raccolta di firme nei prossimi mesi per ripristinare le ore di educazione civica. Ma l'articolato non piace a tutti dentro la scuola (forse per l'inserimento in questa disciplina di una valutazione "scolastica", di un monte-ore, di una cattedra ad hoc), perché rischierebbe di renderla un contenuto come un altro, un'ora come un'altra, un'ora marginale.

C'è invece chi propone di orientare alla cultura civica i diversi insegnamenti: la storia, la lingua, le scienze. Sono discipline che possono arricchire in termini di cittadinanza, perché fanno diventare un cittadino più consapevole. E' tale perché ha degli strumenti, può scegliere, può decidere, dispone di un pensiero critico, di fronte alle fake-news, di fronte alle scorrettezze istituzionali .

Quindi ci dovrebbe essere un intreccio tra una dimensione conoscitiva indispensabile (ad esempio, conoscere la Costituzione) e la necessità di dargli un senso, per fare vivere i principi costituzionali.

R.: C'è un discorso culturale ed etico-politico che si coglie sfogliando la Costituzione. Se uno comincia a leggerla, si rende conto che la Costituzione, da questo punto di vista, è attualissima. Tutti i problemi in cui ci dibattiamo nella quotidianità trovano chiavi di soluzione nei valori proposti dalla Costituzione.

D.: Avremo degli insegnanti in grado di fare capire questo messaggio? Non può certo essere solo un problema di insegnamento del diritto, ad esempio nelle scuole superiori.

R.: L'insegnamento del "diritto costituzionale" è l'ultimo fanalino del carro, il problema vero è insegnare i valori e i principi. Penso al tema controverso del fine vita, del diritto-dovere di avere una vita dignitosa, e nei limiti delle proprie possibilità il diritto di porre termine alla propria vita. Penso al problema della pena, del carcere. Le pene devono rispettare il senso di umanità delle persone e tendere alla rieducazione, penso al problema della salute, a tutti coloro che siamo portati a guardare con distacco perché "diversi" e questo ci capita tutti i giorni e nei contatti quotidiani. E' un discorso che la Costituzione ci può aiutare ad affrontare, al di là di valutazioni personali, nel momento in cui l'obiettivo fondamentale che tutti dobbiamo condividere è quello della pari dignità sociale di tutti.

D.: Marc Lazar afferma che è difficile essere cittadini nella società della globalizzazione, perché ci sono i perdenti, quelli che pensano di aver perso tutto e che magari sono alla ricerca di protezione, di un approccio alla cittadinanza identitaria, difensiva.

R.: Aggiungerei che oggi il concetto di cittadinanza, che un tempo era un principio nato per includere, per affratellare, per unire, è diventato un concetto selettivo. Pensiamo ai varchi negli aeroporti, quelli riservati ai cittadini europei e quelli per i non comunitari. Pensiamo al tema delle diversità e alle reazioni anche violente alle diversità: antisemitismo, razzismo, xenofobia, omofobia. Reazioni che la Costituzione combatte perché parla di uguaglianza di tutti di fronte alla legge e ricorda che l'uguaglianza si realizza soprattutto attraverso la solidarietà, che è un altro canone fondamentale del vivere insieme. Oggi rischiamo di trasformare la cittadinanza, il cittadino, nel consumatore, ponendo al centro i miti del mercato, del consumo, del PIL (prodotto interno lordo). Rischiamo in altre parole di sostituire il vitello d'oro degli ebrei, che speravano di rendere più facile il loro cammino verso la terra promessa, con l'algoritmo d'oro.

D.: La Costituzione parla della cittadinanza, del cittadino italiano, della sua identità. Oggi c'è anche una domanda di cittadinanza europea, di cittadinanza planetaria (dice Edgar Morin). Ci può essere un punto di equilibrio?

R.: Diciamo che c'è un senso della comunità che dovrebbe pervaderci tutti. Il problema è tutto qui: riconoscere che siamo tutti uguali, ma anche diversi, e che la diversità è il sale di una democrazia pluralista, della libertà di manifestazione del pensiero, e che deve potersi sviluppare in modo e in condizioni tali da non diventare mai coefficiente di sopraffazione e di discriminazione.

D.: E' possibile conciliare difesa della propria identità e apertura all'altro, in una società aperta?

R.: Non so quanto sia possibile, so che è necessario, ma anche assai difficile. E' un percorso culturale, quello che porta tutti ad accettare gli altri per quello che sono, che riconosce un patrimonio comune di dignità. Su questo principio si fondano la Costituzione italiana, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la Dichiarazione dei Diritti universali delle Nazioni Unite

(1948). Ciò a cui dobbiamo mirare non è solo un principio di dignità astratta (l'uomo che ha dignità perché a immagine somiglianza di Dio o perché come dice Kant è sempre solo un fine e mai un mezzo o uno strumento), ma dobbiamo lavorare per una dignità effettiva, in quanto premessa per raggiungere attraverso l'integrazione tra uguaglianza e solidarietà il rispetto di tutti verso tutti.